

Giovedì 20 – venerdì 21 aprile 2023

GLI SPIRITI DELL'ISOLA

Titolo originale: The Banshees of Inisherin; *regia, soggetto e sceneggiatura:* Martin McDonagh; *fotografia:* Ben Davis; *musica:* Carter Burwell; *montaggio:* Mikkel E. G. Nielsen; *scenografia:* Mark Tildesley; *interpreti:* Colin Farrel, Brendan Gleeson, Kerry Condon, Barry Keoghan, Gery Lydon; *distribuzione:* Walt Disney; *durata:* 114'; *origine:* Irlanda/UK/USA, 2022.

Coppa Volpi per Colin Farrel e Osella alla sceneggiatura alla Mostra di Venezia 2022

Vicenda. Padraic e Colm sono un'inseparabile coppia di amici. Ogni giorno si danno appuntamento alla stessa ora per bere insieme nell'unico pub di Inisherin, la più piccola delle tre isole Aran, poste all'imbocco della baia di Galway, sulla costa occidentale dell'Irlanda. Siamo negli anni '20, durante la Guerra civile irlandese, guerra fratricida che si specchia in quest'amicizia spezzata senza motivo, di certo senza spiegazioni. Colm improvvisamente non vuole avere più nulla a che fare con Padraic, non dice chiaramente perché, mentre l'amico non accetta una decisione che sembra generata dalla noia, dal bisogno di esprimere un cambiamento, da una vaga e indistinta ambizione, perseguita con un accanimento degno di miglior causa. Colm, sempre accompagnato dal fedele cagnolino, suona il violino e guarda a un futuro che non riesce a mettere a fuoco ma in cui, di sicuro, non c'è Padraic, ingenuo e spontaneo, legato alle consuetudini e al suo asinello, lui stesso testardo come un mulo. La sorella di quest'ultimo, Siobhan, cerca di farlo ragionare ed è il personaggio col maggiore potenziale di trasformazione; lo scemo del villaggio Dominic, maltrattato dal padre, lo accompagna nelle sue elucubrazioni.

Racconto e significazione. La commedia si tinge di nero e sfocia in tragedia. Del resto una *banshee*, una strega appollaiata sui muretti di recinzione, annuncia sempre la morte di qualcuno e c'è da giurare che qualcosa di drammatico accadrà.

Il regista permette un'approfondita e indiretta osservazione della disperazione di individui relegati in condizioni di vita monocordi, pronte ad assecondare il ritmo naturale delle giornate e in qualche modo impassibili rispetto al mondo esterno. Il film è anche – in senso lato – un'ampia allegoria sull'insito autolesionismo dell'essere irlandesi. Al di là del braccio di mare che separa l'isola di Inisherin dalla città di Galway si sentono gli spari della guerra civile che impazzì tra il giugno 1922 e il maggio dell'anno successivo, contrapponendo due anime dello stesso popolo, a cui si allude in maniera evidente e un po' artificiosa nell'improvviso distacco tra i due protagonisti.

Metafora ribadita oltre ogni evidenza anche nell'irrazionalità con cui il personaggio interpretato da Gleeson decide di amputarsi le dita per punire il vecchio amico che non vuole saperne di lasciarlo perdere, nonostante la mano sia indispensabile per suonare il suo amato violino.

La tendenza al simbolo investe anche la messa in scena, pur operando in modo più discreto. La solitudine dei protagonisti è spesso delimitata dai contorni delle finestre in cui sono incastonati, come se fossero figure mute e dolenti in attesa di un mutamento che non avverrà.

Al di là delle metafore, la grande forza del film, oltre che nella recitazione impeccabile e ispirata, sta nella semplicità cristallina, grazie alla scrittura brillante di McDonagh che riesce a integrare momenti divertenti e tesi, ipotesi altissime e spunti quotidiani.